

I cannocchiali nell'era della MECCANICA

Calibri spinti e torrette balistiche restituiscono la giusta importanza alla qualità meccanica dei cannocchiali

FRANCESCO CORRÀ

L'allungamento delle distanze di tiro di questi ultimi anni, su cui tanto si discute anche per quanto concerne l'etica venatoria, è stato reso possibile dalla disponibilità di armi, palle ed ottiche potenti e precise ed ha scatenato tra i produttori di alta qualità una vera corsa ad offrire soluzioni semplici ed efficaci per facilitare al cacciatore la precisione sul tiro lungo. Di qui, nell'ottica, abbiamo visto il fiorire di reticoli balistici prima e torrette balistiche più recentemente, con le seconde a soppiantare oggi quasi completamente i primi.

La realtà è che oggi quasi nessuno acquista più un cannocchiale di alta qualità nuovo senza la torretta balistica. È pure vero che oggi chi acquista un'arma nuova spesso cerca un calibro che sia indicato per palle che si "comportino" bene oltre i 300 metri. Palle del genere sono normalmente portatrici di vibrazioni e sollecitazioni per il cannocchiale molto superiori a quelle comuni nel recente passato. La maggior parte dei cannocchiali da puntamento di alta qualità in commercio è stata disegnata decenni fa, con il tubo interno che ospita il reticolo, le lenti dello zoom e il sistema

di inversione "sospeso" su molle all'interno del cannocchiale, proprio per ammortizzare l'effetto del rinculo sui delicati meccanismi interni. Una soluzione figlia di un'epoca in cui il sistema era adeguato a sostenere il rinculo dei calibri tradizionali, e nello stesso tempo in cui la resistenza dei materiali metallici a disposizione rendeva impensabile bloccare il tubo interno incastrandolo in quello esterno.

Così abbiamo sempre ritenuto ragionevole dover dare a volte un colpo al cannocchiale per fargli prendere i primi clic, oppure evitare di montare il cannocchiale troppo inclinato, altrimenti l'escursione del reticolo verso un estremo comprime troppo le molle interne e mette a rischio la tenuta della precisione del reticolo stesso. Si è sempre consigliato anche un ricorso regolare al controllo della precisione al poligono, non solo – come è giusto – per evidenziare gli effetti di eventuali urti, ma anche per controllare che il reticolo con i vari colpi sparati a caccia abbia mantenuto la centratura perfetta. Quanto ai calibri più spinti, soprattutto se accoppiati a quel generatore di vibrazioni ammazza-ottiche che è il freno di bocca, ogni armiere dorme sonni poco tranquilli sulla tenuta della rosata dopo i primi colpi.

Intanto in questi anni i produttori di ottica più importanti hanno posto l'attenzione sull'esperazione della perfezione ottica, con un successo tale che oggi sostanzialmente è impossibile al cacciatore cogliere differenze nelle prestazioni ottiche dei cannocchiali da caccia di altissima qualità, tutte luminosissime e con una definizione d'immagine straordinaria fino alle ultime luci del giorno.

Accanto alla ricerca legata alle lenti, i più moderni si sono concentrati anche sulla meccanica. Qui sta la grande novità, mettendo in discussione qualsiasi paradigma del passato e offrendo al cacciatore cannocchiali con tubo interno incastrato in quello esterno, che tengono qualsiasi rinculo e non temono qualsiasi regolazione.

L'altro aspetto, che unito a questo porta in primo piano l'importanza della meccanica, è legato all'evoluzione del cuore del cannocchiale, ovvero la meccanica del sistema dei clic.

Il punto di partenza è che oggi esistono materiali e macchinari che consentono di costruire sistemi che garantiscono che ogni singolo clic sia "preso" dal cannocchiale sempre, in qualsiasi condizione.

Parliamo di ingranaggi realizzati interamente in metallo, con acciai speciali e di soluzioni semplici ed efficaci, che offrono finalmente all'armiere e al cacciatore la fine di ogni dubbio e compromesso, la tranquillità di sapere che l'ottica eseguirà sempre fedelmente lo spostamento del reticolo che il numero di clic dato alla torretta promette.

Il prezzo da pagare è qualche decina di grammi in più sul peso del cannocchiale ma fosse anche un etto, l'impatto percepibile sulla spalla sull'insieme arma ottica più leggero rimane comunque trascurabile.

Proprio le torrette balistiche che oggi hanno giustamente tanto successo dipendono totalmente, nella loro affidabilità, da quella del sottostante meccanismo dei clic.

Un esempio di questo nuovo approccio dal punto di vista meccanico è il Magnus 2.4-16x56 di Leica, che accanto a tutti i ritrovati per offrire una qualità dell'immagine perfetta adotta tutte le soluzioni meccaniche che abbiamo descritto, probabilmente anche perché è l'ultimo arrivato ed ha potuto tener conto nella sua concezione delle esigenze del mercato di oggi.

Ne sono state vendute alcune migliaia ed in Leica assicurano che non ne è ancora arrivato uno in assistenza accompagnato da dubbi sulla tenuta dei clic. ■

In collaborazione con

